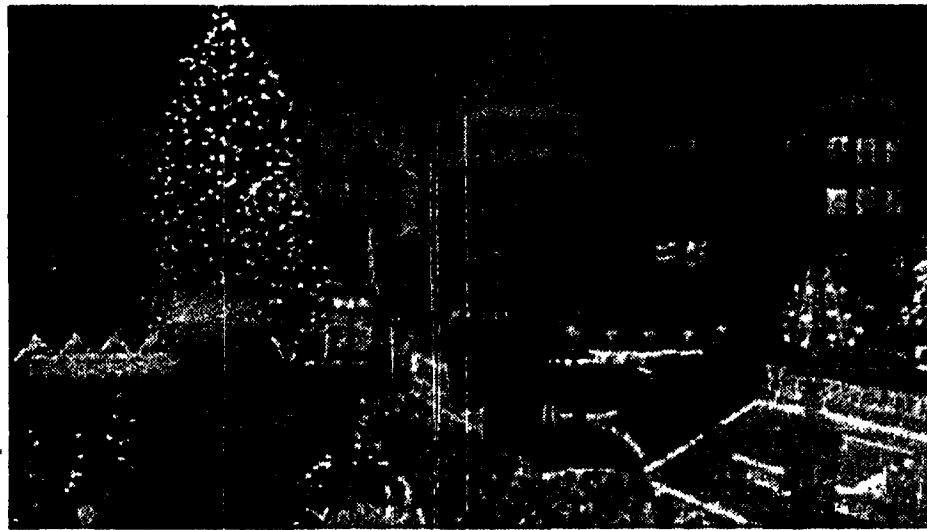


La Germania al voto

A Berlino e dintorni le elezioni passano inosservate. Il disinteresse ha dominato la campagna elettorale. Sui muri restano i volti dei leader in gara. Le tensioni sociali non si rifletteranno nelle urne

L'indifferenza una mina per Kohl

Strade affollate in un clima già natalizio, negozi aperti fino a tardi. A Berlino e altrove si parla di tutto, fuorché delle prime elezioni della nuova Germania unita. Nel disinteresse generale unici segnali della competizione elettorale i brutti manifesti con i volti dei leader e gli slogan dei partiti, sbeffeggiati dalle penne dei passanti. Tensioni e problemi ci sono, in parte sono già esplosi, ma forse non avranno un riflesso nelle urne.



Un grande albero nel centro di Francoforte; a destra, Erich Honecker

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Non sembra proprio la vigilia di un appuntamento storico. Sarà che nell'ultimo anno i tedeschi ne hanno visti troppi di momenti storici, sarà per l'imminenza delle feste, o perché l'esito delle elezioni è scontato, ma la Germania parla d'altro. Poco spazio sui giornali e alla televisione (non tutti i quotidiani hanno messo i servizi sulle elezioni in prima pagina e nessuno come argomento principale), finiti i dibattiti, restano spot e manifesti a ricordare alla gente che oggi si deve andare a votare per il primo parlamento della Germania unita. La «pausa di riflessione» prima del voto sembra assorbita interamente nello shopping. Ieri a Berlino faceva freddo ma le strade erano affollate come non mai per il primo sabato di apertura pre-natalizia dei negozi, con traffico intenso e consueto travaso nella parte occidentale della città del berlinese ex est. A Pankow, poche ore prima, era caduto l'ultimo pezzo di muro per la gioia dei fotografi ma non della gente che ha snobbato l'avvenimento. Nemmeno le ultime rivelazioni su Honecker sembrano aver scosso più di tanto l'ambiente. Berlino, città trasgressiva e progressista, non è un'ec-

cezione, è così dappertutto. Forse ha ragione Kohl ad aver paura di questo disinteresse generale. «Qualcuno - tuona preoccupato il cancelliere - potrebbe pensare che le elezioni ci sono già state e che si può restare a casa. Ma le elezioni non si decidono coi sondaggi, ma facendo valere il proprio voto il giorno delle elezioni». Oggi si vedrà se l'appello è stato raccolto, o se, come forse è più probabile, la gente ha semplicemente snobbato le forme di questa campagna elettorale troppo scontata e troppo lontana dai veri problemi della futura Germania. Gli spot dei partiti maggiori, democristiani in testa, sono gli unici che continuano a fare capolino alla radio e alla televisione. Kohl si presenta circondato da bandiere tedesche e dalle immagini delle tappe, storiche davvero, di questo ultimo anno. I grandi della terra, Bush e Gorbaciov, gli fanno da alone protettivo, si odono spezzoni di discorsi patriottici pronunciati dal cancelliere. Il messaggio, che passa attraverso la sua voce rassicurante, è il più generico che si possa immaginare: «La Germania è la nostra patria, l'Europa il nostro futuro». Generico ma efficace. La propaganda di Kohl ripete

in fondo, ossessivamente, l'unico messaggio che conta in questa competizione. «Sono il cancelliere che ha ottenuto l'unificazione, sono il più accreditato a gestirla», il ministro degli Esteri, il liberale Genscher, che a buon diritto si considera anche lui protagonista della storica unificazione, fa da contraltare al cancelliere. E così, negli spot, si presenta anche lui come «l'uomo del destino», garante delle buone intenzioni della Germania nei confronti di tutto il mondo. Nelle immagini involontariamente ironiche si vede bambino, poi adolescente, poi uomo maturo e alla fine, un po' appesantito ma con l'aria simpatica, intento in migliaia di strette di mano con tutti i capi di governo dei paesi che contano (l'Italia non c'è

mai). Sui manifesti è ancora peggio. Nella sua fissità il messaggio di Kohl e Genscher è vittima di ignoti denigratori. Così al cancelliere non mancano quasi mai i baffetti alla Hitler e le parole d'ordine sono strano volte da piccole aggiunte o da piccoli tagli che ne invertono il significato. Certo, l'ideatore dei manifesti della Cdu, dev'essere un complice occulto degli stregiatori perché sembra aver studiato tutti gli slogan per farli manomettere. «Rot-Grün abwärts» (sconfiggere il Rosso-verdi) diventa in un attimo «Rot-Grün wählen», ossia votare il rosso-verdi. Oppure «La Cdu non è mai stata utile come oggi», diventa subito «La Cdu non è mai stata così inusuale». La manomissione, è ovvio, è più

marcata nei quartieri popolari dove Kohl davvero non gode di grandi simpatie. E poi Berlino, si sa, è una città irriverente. Certo nella propaganda murale, unico segno visibile nelle strade dello storico appuntamento, nessun partito si è sprecato in fantasia. La Spd mostra ovviamente Lafontaine ma nelle fogge più improbabili. La Pds di Gregor Gysi, nata dalle ceneri della Sed, si presenta con l'immagine di una donna che fa una boccaccia e con lo slogan, alternativo, che dice semplicemente: «Pds, l'altra Germania».

Ma l'altra Germania, che pure esiste, è quella che sicuramente non vincerà. Per una ragione che gli analisti politici spiegheranno molto bene già stasera dopo i primi risultati, le tensioni sociali che mai come adesso si mostrano con violenza nella Germania non avranno molta voce nelle urne. Chi avrebbe tutto l'interesse a garantirsi uno sviluppo «sociale» e non selvaggio della nuova Germania unita (come i cittadini della ex Rdt) sarà invece, dalla parte di Kohl? Ma, come osservano giustamente molti socialdemocratici, la gente dell'ex Rdt pensa che i sacrifici ci saranno e saranno duri per tutti indipendentemente da chi andrà al governo. E poiché la Spd e i verdi da soli non potrebbero evitare aumento dei prezzi, ingiustizie e disoccupazione, meglio premiare Kohl, che ha dimostrato almeno di saper ottenere quello che vuole.

Mandato d'arresto per Honecker accusato d'omicidio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Erich Honecker rischia di finire in carcere e non solo per poche ore come avvenne qualche mese fa. La Procura di Berlino ha emesso infatti un nuovo mandato di arresto, che sarebbe stato già eseguito ieri se il comandante dell'ospedale militare sovietico di Beelitz, presso Berlino, dove il settantottenne ex capo della Sed ed ex presidente della Rdt è ricoverato, non avesse rifiutato di consegnarlo ai funzionari della polizia berlinese sostenendo di dover attendere l'ordine del comando generale delle truppe sovietiche in Germania. Il mandato riguarda il reato di omicidio, e si basa su una serie di documenti che gli investigatori della Procura hanno rintracciato negli archivi del ministero della Difesa della ex Rdt, a Strausberg. Da questi documenti, come ha riferito ieri il portavoce del palazzo di Giustizia di Berlino Cornel Christoffel, risulterebbe in modo inequivocabile che fu proprio lo stesso Honecker a dare personalmente alle guardie di frontiera tedesco-orien-

tali l'ordine di sparare su quanti cercavano di fuggire dal paese. Si tratta di una circostanza che l'ex leader della Rdt aveva, finora, sempre negato, assumendo su di sé, al massimo, una generica responsabilità politica. Particolarmente compromettenti sarebbero una relazione, fatta il 20 settembre del 1961 (cinque settimane dopo l'erezione del muro di Berlino) allo Stato maggiore dallo stesso Honecker, a quel tempo segretario del Consiglio nazionale di difesa della Rdt, e un ordine scritto del 3 maggio 1974. In quest'ultimo documento, l'ex capo della Sed avrebbe confermato che «come si è fatto per il passato» in caso di tentativi di attraversamento illegale della frontiera «va fatto uso delle armi da fuoco senza scrupoli» e che «vanno elogiati i compagni che ricorrono alle armi da fuoco con successo». Questi, e forse altri, documenti rintracciati negli archivi, secondo il portavoce del tribunale, farebbero pesare su Erich Honecker «aspetti particolar-

mente gravi», tali da giustificare non solo il mandato di arresto ma anche la traduzione immediata dell'imputato in un carcere dal quale non possa tentare la fuga. Secondo la Procura, infatti, esiste il pericolo che Honecker, nonostante l'età e la salute malconca, possa tentare di rifugiarsi all'estero. Proprio questa circostanza aveva indotto le autorità giudiziarie a disporre l'incarcerazione immediata di Honecker nell'istituto berlinese di Moabit dove, nel caso ciò si fosse reso necessario per le sue condizioni di salute, avrebbe potuto essere ricoverato nell'infirmeria. Per questo motivo, i funzionari della Procura, ieri pomeriggio, si erano recati a Beelitz, dove l'ex capo della Sed è in cura insieme con la moglie Margot, per chiedere la sua consegna alle autorità militari sovietiche. Ma l'operazione è fallita, e ha rischiato, anzi, di creare un delicatissimo caso diplomatico. L'ospedale di Beelitz, infatti, gode dell'extraterritorialità e il comandante ha rifiutato, finché non riceverà disposizioni superiori, di consegnare Honecker. All'insuccesso del tentativo di arresto, probabilmente, ha contribuito anche l'indiscrezione con cui un giornale berlinese, la «Morgenpost», anticipando ieri una notizia che sarà pubblicata sull'edizione di oggi, ha riferito sull'emissione del mandato di arresto. La senatrice alla Giustizia di Berlino ovest Jutta Limbach (Spd) ha duramente stigmatizzato il comportamento del giornale, qualificandolo di «irresponsabile». □ P.S.

L'Europa, la sinistra. Intervista al sociologo tedesco Klaus Offe.

«Vi spiego per quali motivi la Spd non riuscirà a vincere»

Oggi si vota in Germania, le prime elezioni pantedesche. Intervista al sociologo tedesco Klaus Offe, per fermarsi a riflettere sugli avvenimenti di questi ultimi mesi. «Quello che è stato ottenuto con la colla del nazionalismo, resisterà alle turbolenze future?». Il partito socialdemocratico, Lafontaine, gli errori che hanno commesso. Le opportunità e le speranze per la sinistra in Europa.

CRISTIANA PULGINELLI

«I cambiamenti avvenuti nella ex Germania orientale si differenziano sostanzialmente da quello che è successo negli altri paesi dell'Est. Qui infatti c'era uno Stato che è diventato parte integrante di un altro Stato. Si è scelta la strategia della fusione sotto il segno del nazionalismo, ma la questione è: ciò che è stato ottenuto con la colla del nazionalismo, resisterà alle turbolenze future? La domanda arriva dal sociologo tedesco Klaus Offe che si trova a Firenze per un convegno organizzato dalla provincia assieme al Deutsches Institut: «Da Weimar al crollo del muro. Un modo per fermarsi a riflettere, a ridosso delle elezioni, sulla girandola di avvenimenti degli ultimi mesi, succeduti così velocemente, come ha detto Ulrich Pleszendorf, scrittore di Berlino est, che quello che scrivevamo all'inizio della settimana, il venerdì già non valeva più».

«Oggi si vota per le elezioni pantedesche. È la prima volta dal 1932. Il risultato nella ex Rdt non è però un'incognita: si è già votato più di una volta da quando il regime è crollato. Ma secondo lei i cambiamenti avvenuti tanto rapidamente negli ultimi mesi possono aver influito sulla popolazione in modo da determinare scelte diverse al momento del voto?». «Senz'altro tutto quello che è avvenuto negli ultimi mesi ha avuto un'influenza sull'opinione della gente. Credo che ci siano quattro fattori determinanti per una esatta valutazione dei risultati elettorali. In primo luogo, la forte tradizione del movimento socialdemocratico e comunista nel sud della Rdt, cioè nella zona industriale della Sassonia, è stata completamente distrutta, è sparita. La tradizione del movimento dei lavoratori aveva in quella regione un baricentro prima della prima guerra mondiale, nella Repubblica di Weimar, e i socialdemocratici avevano sperato di poter fare rinascere qualcosa da questo movimento, ma non era possibile. In secondo luogo, la cultura politica e la coscienza politica della popolazione della ex Rdt è distrutta in una misura tale (e l'opportunismo collettivo è così grande) che la maggioranza dei votanti è pronta a fare qualsiasi cosa per farsi dare i soldi dal governo federale di Bonn. Terzo, per via dell'esperienza quarantennale del socialismo reale, i termini sinistra e socialismo sono completamente discrediti, nessuno vuole più saperne. Non si tratta di giustizia sociale, si tratta di progresso individuale e benessere. Questi sono i motivi per i quali la destra trarrà un vantaggio dalle elezioni e sia i socialdemocratici come il Pds avranno pochissime possibilità. È prevedibile anzi che il Pds dopo le elezioni non esisterà più. L'unica forza della sinistra che manterrà un certo significato è l'alleanza del movimento cittadino con i verdi. È un'alleanza molto ampia e molto differenziata al suo interno, non so perciò quanto sarà stabile. Potrebbe però raggiungere circa un 10 per cento, ma credo che sia una previsione un po' ottimistica. Forse è l'espressione di un mio desiderio: in un po' di tempo una previsione realistica. Una quarta ragione, infine,

sta nel fatto che i due personaggi leader, i rappresentanti dei partiti della coalizione, Kohl e Genscher, avranno un grande successo per il credito personale che hanno raggiunto. Tutti i giorni per un anno intero sono comparsi in televisione con una notizia di successo sull'unificazione. È stata una dimostrazione molto spettacolare della politica come risultato di un'azione personale. Non era il partito che agiva, ma le singole persone: la gente identificava l'azione con questi personaggi, li attribuiva a loro, e non alle forze di cui erano rappresentanti.

Il partito socialdemocratico non ha speranze di vittoria, perché? È stato commesso qualche errore?

«Si può rispondere a questa domanda in modo superficiale e in modo più profondo. A livello superficiale si può dire che ci sono stati dei conflitti tra la leadership e Lafontaine. Il candidato non è sostenuto realmente da tutto l'apparato del partito e ha fatto una serie di affermazioni ambigue sul processo di unificazione, dicendo ad esempio che questo comporterà dei grossi pesi finanziari per la gente. Ma se si spingono l'analisi a un livello più profondo, credo che ci troviamo di fronte agli stessi problemi che tutti i moderni partiti socialdemocratici incontrano: dover mettere insieme nella base elettorale la tradizionale classe operaia ed elementi della nuova classe media. Queste due parti sono realmente separate, hanno diversi valori e orientamenti politici. Lafontaine è chiaramente il primo rappresentante dichiarato della nuova classe media. È istruito, non ha mai lavorato in un'industria, il suo stile di vita si dice che sia un po' edonistico. E questo non piace agli elementi conservatori presenti nella classe operaia tedesca. I ministri, gli operai delle acciaierie lo odiano perché ha proposto cose come la flessibilità dell'orario di lavoro. E lui non è un sostenitore dei sindacati. Non è esatto dire perciò

che Lafontaine non è ben accetto nella Germania dell'est perché auspica un processo di integrazione economica più lento, perché non è molto popolare neanche tra gli operai, nelle roccaforti industriali. E questi due effetti interagiscono contribuendo alla disfatta sostanziale del partito socialdemocratico.

Naturalmente io sarei contento di una grande avanzata del partito socialdemocratico e se Lafontaine riuscisse a imporsi come il leader promettente, ma non credo che questo avverrà.

In un articolo sulla rivista «Die Zeit», lei ha scritto: «Quanto più triste e senza speranza si presenta il quadro del socialismo reale, tanto più siamo diventati tutti comunisti, nella misura in cui non vogliamo abbandonare la preoccupazione per le questioni pubbliche e l'orrore nei confronti di possibili, catastrofici errori di sviluppo della società globale». È una dichiarazione di speranza per le prospettive della sinistra in Europa?

I due eventi più importanti di questi tempi, il cambiamento nell'Est e l'integrazione europea, aiuteranno le sorti politiche della destra, conservatori e liberali. Tuttavia la speranza a medio e lungo termine per la sinistra è che in questi due processi e nei loro effetti interattivi così tanti problemi irrisolti di giustizia sociale tornino in superficie tra le questioni politiche all'ordine del giorno. La sinistra potrebbe allora avere delle possibilità per venire fuori in difesa di quella che ho definito una moderna versione del Welfare state. La giustizia sociale per la prima volta è un problema che non appartiene ai «cittadini», ma è venuto a un concetto transnazionale. Solo se la sinistra riuscirà a sviluppare questo concetto transnazionale di giustizia sociale avrà un'altra possibilità alla fine di questa decade. Fino ad allora, però, avremo la sfortuna di sperimentare un grande spostamento a destra.

NEL NUMERO DI NOVEMBRE

PENSIONI IN DIRITTURA DI ARRIVO LA RIVALUTAZIONE

UNA STRAORDINARIA MANIFESTAZIONE ANZIANI E NON, SLOGAN, COLORI, MUSICA IL 27 OTTOBRE A ROMA. IN REGALO IL POSTER

CGIL COME CAMBIERÀ IL PIÙ GRANDE SINDACATO ITALIANO?

IN TUTTE LE EDICOLE

GOVERNO OMBRA GRUPPI PARLAMENTARI PCI

Incontro-dibattito

LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA PER UNA STRATEGIA DI SVILUPPO AGRO-INDUSTRIALE

PROPOSTE PER UNA NUOVA LEGGE PLURIENNALE

Presiede: on. Alfredo REICHLIN

Partecipano: on. Carla BARBARELLA, Vincenzo VISCO, Osvaldo FELISSARI, sen. Aroldo CASCIA, Giacomo SCHETTINI

Martedì, 4 dicembre, ore 10

ROMA - SALA PRESIDENZA GOVERNO OMBRA Via Campo Marzio, 42

...in dicembre

conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

conbipel

shearling pelle - pellicce

domenica aperto

roma
via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)
tel. 06-2017105

domenica
sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465
(a 500 metri dalla fiera di roma)
tel. 06-5411118

22 punti vendita in Italia
cocconato d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907656